



vôs
de
mont

'lèben vèr
vilotis furlanis

ZP

vôs de mont

'lè ben vêr
vilotis furlanis - villotte friulane

in copertina: mosaico di PASQUALINO ZATTI
dal dipinto "Sera d'inverno" di Marco Davanzo

Perché le villotte? Forse una sfida? Oppure una provocazione?

Da alcuni anni Marco Màiero accarezzava l'idea di prendere in mano le villotte friulane, soffiare via quel leggero velo di polvere depositato dal tempo e sceglierne quante bastavano per riproporre un repertorio antico dalle armonie semplici: una voce che inizia il canto, l'altra che la segue su intervalli di terza, un'altra ancora che ricama alla dominante o all'ottava inferiore. La villotta è tutta qui, quattro versi appena: breve come un respiro, ma capace di evocare lunghe stagioni di passioni e di ricordi.

Villotta (canto villereccio) era un termine veneto usato durante il XV secolo per definire, in ambito colto, una forma polifonica a quattro voci su testi di vario metro, da non confondersi con la villotta popolare veneta (certamente una continuazione della prima) che era composta in quartine di endecasillabi, o più raramente di ottonari: queste ultime erano chiamate *vilote alla furlana* o anche *furlane*.

In Friuli invece il canto popolare era indicato con i termini *cjançon*, *cjançonete*, *ricete*, e, in Carnia, anche *danze e raganiza* (filastrocca), perché talvolta accompagnava il ballo; e non era solo in friulano ma spesso in veneto e in italiano e, nelle zone di confine nord-orientale, anche in tedesco e nei diversi dialetti sloveni. Il termine *vilote*, mutuato dalla tradizione veneta, apparve in stampa nel 1821, probabilmente per la prima volta, all'interno del periodico *Il strolic furlan*; dalla fine dell'Ottocento entrò nell'uso comune per indicare i canti in friulano su metro ottonario e poi, per estensione, anche quelli d'autore e su metro diverso, purché avessero contenuti attinenti alla sfera della tradizione.

Le parole dei canti popolari erano il frutto della fantasia di qualche improvvisatore e, passando di bocca in bocca e di paese in paese, venivano modificate a seconda del gusto personale finché del loro autore originario si perdeva il ricordo. Il contenuto poetico in genere si esauriva nel giro di quattro versi di otto sillabe e talvolta anche di cinque, sette, dieci o addirittura undici sillabe, ma non erano rari i casi di *contrast* o *catene*, in cui due gruppi di cantori alternavano le strofe, cercando di mantenere vivo il canto il più a lungo possibile, perfino inventando le parole sul momento. Accadeva così che quartine diverse fossero abbinata alla stessa melodia e che una stessa quartina venisse cantata con musica e ritmo diversi in diverse zone geografiche del Friuli.

L'origine delle melodie è un tema ancora molto dibattuto ed è al centro di diverse ipotesi: quella aquileiese, che le vede svilupparsi come imitazione delle sequenze ecclesiastiche della monodia liturgica patriarchina, evolutasi in una forma propria e personale; quella celtica, che ne individua la

provenienza basandosi sulla forma del canto, simile a quello a due voci (*gymel*) in uso nelle isole britanniche dal IX al X secolo; quella pre-romantica, che le considera come prodotto prevalentemente ottocentesco (anche nei versi), con apporti importanti e significativi dalle zone montane di Austria e Slovenia e di altre terre oltre confine.

Sia che accompagnassero il lavoro in casa o nei campi, sia che manifestassero i più profondi sentimenti per una persona cara, oppure, con tono canzonatorio, deridessero i giovani di questo o di quel paese, le villotte erano il riflesso dell'anima popolare e divennero uno dei simboli della friulanità, favorite in questo anche da una certa strumentalizzazione ideologica, iniziata nel periodo tra le due Guerre Mondiali, che creò lo stereotipo del Friulano che non si lascia facilmente sopraffare dai sentimenti, ma cerca di dominarli, e usa il canto per superare il dolore e lo sconforto in modo sobrio, pur se con un pizzico di mestizia e di rassegnazione.

Il soggetto prediletto delle villotte è l'amore in tutte le sue forme: dal pudore dei primi approcci alla passione, dalla gelosia al risentimento, non tralasciando la malizia, il doppio senso e perfino la volgarità. Anche la descrizione della natura, così presente nella vita e nella cultura di quel tempo, è subordinata al sentimento amoroso e diventa uno spunto o un pretesto per esprimersi con pensieri e gesti nei riguardi della persona amata. In molti casi (inviti sessuali, sarcasmi, atteggiamenti di rivendicazione) la villotta è l'unico modo "socialmente" consentito per esprimere certi contenuti che nella forma parlata sarebbero ritenuti sconvenienti. Altri temi ricorrenti sono la guerra e le vicende legate al fenomeno dell'emigrazione, che, per fare un esempio, hanno dato origine ai canti *I fantats son lâts in vuere* o a '*L è ben vêr*, che dà il titolo al nostro lavoro. Quest'ultimo canto ci è particolarmente caro perché è la prima villotta eseguita all'inizio della nostra attività musicale, ma soprattutto perché, in quattro stupendi versi, riassume tutta un'etica e una filosofia di vita che vorremmo non fossero dimenticate.

Sappiamo che la villotta non nasce "corale", nonostante la sua natura armonica e polivocale: i cantori, infatti, seguendo una sensibilità musicale tipica degli abitanti delle regioni alpine, sentivano la necessità di ampliare la melodia e cantavano in piccoli gruppi spontanei, ma spessissimo anche a due voci. Prediligevano una vocalità aperta, perfino stridula nelle voci femminili, e amavano cantare lentamente, "trascinando" le note e arricchendole talvolta di fioriture; noi, però, non potevamo certo esimerci dal cantare intonati e con voce ferma. Il risultato, quindi, non è né un'opera filologica né un lavoro di ricerca etno-musicologica, ma semplicemente una raccolta di brani brevi, talvolta brevissimi, ognuno con le sue caratteristiche e la sua forte personalità.

Confessiamo che ci ha intrigato molto cantare, con spirito tutto femminile, una lirica d'amore come *Mieli*, oppure calarci nel ruolo della mamma che cerca di far addormentare la sua bambina in *Sdrindulaile*, e subito dopo in quello di chi, *Biel vignint da l'Ongjarie*, è preso dalle smanie d'amore non appena vede la sua bella dopo anni di lontananza. Ci è piaciuto cantare le arie di danza di *Çurçuvint e Vegnin jù* e alla fine siamo riusciti a ricreare anche le atmosfere musicali dei piccoli gruppi, cantando alcune villotte in quartetto.

In conclusione, vogliamo rendere il giusto merito a tutti coloro, studiosi o semplici appassionati, che hanno pazientemente raccolto e conservato nell'arco di centocinquanta anni la memoria musicale di un popolo; e vogliamo ringraziare Marco Màiero per la sua voglia di mettersi in gioco e per la tenacia con cui ha voluto realizzare questo interessante progetto. Senza il loro lavoro questo disco non sarebbe mai nato.

Umberto Modotti
presidente del "Vòs de mont"

BIBLIOGRAFIA

Molto è stato detto e scritto sul canto friulano e sugli altri argomenti che in questa sede sono stati solo in parte accennati, e una bibliografia completa è quasi impossibile da realizzare. Qui di seguito forniamo un breve elenco delle fonti che ci hanno fornito il materiale utile alla realizzazione di questo disco.

Angelo Arboit, *VILLOTTE FRIULANE RACCOLTE E PUBBLICATE DA ANGELO ARBOIT*, Del Maino, Piacenza, 1876 (ristampa anastatica Forni, Bologna, 1987).

Bindo Chiurlo, *ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA FRIULANA*, Del Bianco, Udine, 1927.

VILLOTTE E CANTI POPOLARI DEL FRIULI (a cura di Luigi Ciceri), Società Filologica Friulana, Udine, 1966 (ristampa anastatica Società Filologica Friulana, Udine, 1986).

Adelgiso Fior, *VILLOTTE E CANTI DEL FRIULI*, Piva, Milano, 1954 (ristampa anastatica Fürclap, Udine, 2003).

Gian Paolo Gri, *Conservazione e innovazione nel canto popolare in Friuli*, in *Atti 1° Convegno internazionale su "IL CANTO POPOLARE IN FRIULI"*, Comune di Tavagnacco (Ud), 1979.

Mario Macchi, *ETNOFONIA FRIULANA. BREVE STORIA DELLA VILLOTTA*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1988.

Mario Macchi, *MÈ AGNE JACUME*. Canti di tradizione orale raccolti in Friuli (a cura di Roberto Frisano), USCI Friuli-Venezia Giulia, Pizzicato Edizioni Musicali, Udine, 2000.

Mario Macchi, *RITMICA e METRICA NEL CANTO POPOLARE FRIULANO*, in "Ce fastu?", LXI, 2, 1985.

Claudio Noliani, *ANIMA DELLA CARNIA*. Canti popolari, Società Filologica Friulana, Udine, 1980.

Vaentino Ostermann, *VILLOTTE FRIULANE*, Del Bianco, Udine, 1892 (ristampa anastatica Del Bianco, Udine, 1986).

Giovanni Trinko, *A PROPOSITO DEL CANTO POPOLARE*, in "Ce fastu?", VIII, 5-6, 1932.

Si ringrazia il m.o Roberto Frisano per il prezioso materiale fornito.

Il coro “*Vôs de mont*” nasce nel 1979 ed è diretto fin dall’inizio da Marco Màiero. Il suo repertorio, in origine popolare, si orienta poi verso i canti d’autore e ora canta esclusivamente le nuove canzoni del maestro Màiero.

Proponendo solo canti nuovi ed originali, il “*Vôs de mont*” è così diventato un raro esempio di “coro d’autore” e la sua musica è diventata fonte di ispirata emozione per molte persone.

Ha partecipato a più di 500 concerti e rassegne corali in tutta Italia ed all’estero.

Pur avendo partecipato a pochi concorsi corali può vantare due primi premi internazionali prestigiosi quali:

- il Festival Europeo della musica di montagna, ad Oberstaufen (1996);
- il premio Seghizzi per la musica popolare, a Gorizia (1999).

Ha al suo attivo diverse incisioni:

- *Anìn insieme* (1987);
- *Lidriś* (1992);
- *Albadis* (1997), realizzato con il contributo della Provincia di Udine e dell’Unione Europea;
- *Mateçs* (2001/02), realizzato con il contributo della Provincia di Udine (LR15/96).

Nel mese di maggio 2003, con il sostegno della legge regionale 15/96, il coro ha pubblicato il volume “*Mateçs, gnovis cjantis di Marco Màiero*” che contiene le partiture di tutti i canti composti dal maestro Màiero fino al 2002.

I CD e la pubblicazione sono molto richiesti e la loro capillare divulgazione è una conferma dell’elevata qualità della proposta del “*Vôs de mont*”.

Notevole il risultato di una collaborazione corale-teatrale intrapresa nel 2003 con l’attore Massimo Somaglino e che ha portato alla realizzazione di un affascinante spettacolo dal titolo “*Gnot di nêf*”, andato in scena per la prima volta a Tricesimo il 23 gennaio 2004.

È presente dal 1998 su Internet con il sito www.vosdemont.it, sempre aggiornato.



Sandro Stefano M. Stefano S. Stefano T. Umberto



Renzo B. Renzo D.P. Roberto B.



Roberto P. Raffaele



Luciano Marco Mauro Michele Paolo Renato



Aldisio Andrea Bepi



Beppino Claudio David Dino Fabio C. Fabio S. Gianni Gianpaolo Giordano Lorenzo

Su la plui alte cime

Su la plui alte cime al jeve il soreli a binore,
ma cheste no je l'ore di bandonâ l'amôr.

*Sulla cima più alta il sole giunge a buon'ora,
ma questa non è l'ora di abbandonare l'amore.*

Al cjante il gjal

Al cjante il gjal, al criche il di;
mandi ninine, mi tocje partf.

*Il gallo canta, spunta il giorno;
ciao cara, devo partire.*

Gjovanin colôr di rose

Gjovanin colôr di rose,
'l è passât par chi cumò;
lui mi à dit: "Mandi morôse!"
jo i ai dit: "Ma lafê no!"

*Giovannino color di rosa
è passato di qui adesso;
lui mi ha detto: "Mandi morosa!"
e io gli ho detto: "Questo poi no!"*

Il cjant di Merêt

A Merêt no son fantatis,
nome chês dai marangons;
ancje chês son rusinidis
come i clostris dai puartons.

I fantats dal borc disôre
a si vantin di sei bieci;
ma semein râfs di brovade

lâts di mâl par chei brantiei.

Là sul Cuar 'l è un trop di zovins,
no savin ce fâ di lôr;
cjolarin une barele,
po al marcjât larin cun lôr.

Cuant ch'o sin in mieç de place,
tacarin a contratâ;
al plui zovin doi centesins,
al plui vecjo un carantan.

*A Mereto non sono rimaste
che le figlie dei falegnami
e anche quelle sono arrugginite
come i chiavistelli dei portoni.*

*I ragazzi del borgo di sopra
si vantano di essere belli,
ma sembrano rape da brovada
andate a male nei tini.*

*Là sul Corno ci sono dei giovani,
non sappiamo cosa farcene;
prenderemo un carrettino
e andremo al mercato con loro.*

*Quando saremo in mezzo alla piazza,
cominceremo a contrattare:
al più giovane daremo un centesimo,
al più vecchio un quattrino.*

n.b. Mereto è un paese della Bassa Friulana

Lait a rosis in montagne

Lait a rosis in montagne,
a garofui ca di me!

Domandait ai miei di cjase,
che a son lôr parons di me!

*Cogliete i fiori in montagna,
ma le rose cercatele a casa mia!
Chiedete ai miei genitori,
perché sono loro i miei padroni!*

Je chê stele alte, alte

Je chê stele alte alte
ch'e palese il gno destin.
Là daûr di chê montagne,
'l è il gno ben, tant puarin.

*È quella stella alta alta
che mostra il mio destino.
Là, dietro quella montagna,
c'è il mio bene, poveretto.*

I fantats son lâts in vuere (A quattro voci sole)

I fantats son lâts in vuere,
prin di ducj il gno morôs:
vuei preâ matine e sere
par che tornin vitoriôs.

*I ragazzi sono andati in guerra,
primo fra tutti il mio moroso:
voglio pregare mattina e sera
perché ritornino vittoriosi.*

Da pe da clevo

Cuant ch'o fui da pe da clevo
Scomençai a domandâ:
"Dulà ese la mê puemo

che incuinto no mi ven?"

La rispuesto mi fui dado
dal gno grant e cjâr amî:
"La tô puemo è maridado
cuntun atro dal paîs".

Joi, ce dûl di chês curdelos
dai colaçs che j'ai paiât
e des scarpos ch'j'ai fruiados
par vignîcji a cjatâ.

*Quando fui ai piedi della china
cominciai a domandare:
"Dov'è la mia ragazza
che non mi viene incontro?"*

*La risposta mi fu data
dal mio grande e caro amico:
"La tua ragazza è andata sposa
con un altro del paese".*

*Oh, che dolore per quelle fettucce
per le ciambelle che ho pagato
e per le scarpe che ho consumato
per venirti a trovare.*

Isal chest il troi de braide?

Isal chest il troi de braide
che nus mene a fâ l'amôr?
Sêso vô chê bambinute
che plasês a tancj di lôr?

*È questo il sentiero
che porta a far l'amore?
Siete voi quella ragazza
che piace a tanti?*

Le ai domandade di sabide

Le ai domandade di sabide
se ûl fâ l'amôr cun me,
e à vût cûr di rispuidimi:
"No, lafè!"

Ma pûr in fonts da l'anime
speri une di ancjemò
che vedi di rispuidimi:
"Sì, o soi tô"

*Le ho chiesto sabato
se vuol far l'amore con me,
e ha avuto il coraggio di rispondermi:
"No, proprio no!"*

*Ma dal fondo del cuore
spero ancora che un giorno
mi risponderà:
"Sì, sono tua!"*

E Tunin al è un biel zovin

E Tunin al è un biel zovin
ch'al sa ben puartâ il cjapiel.
E 'l si merte Taresine,
se nol fos dome par chel.

*Tonino è un bel ragazzo
che sa portar bene il cappello.
Si merita la Taresina
se non altro per questo.*

Al è gnot e scûr di ploë

Al è gnot e scûr di ploë
e jo torni jù in paîs

par lâ a viodi dal gno zovin
s'al è muart o s'al è vîf.

S'al è vîf vuei lâ a cjatâlu,
s'al è muart vuei lâj daûr.
S'al è za te sepolture
vuei tornâlu a sgarfâ fûr.

*È notte, il cielo è scuro di pioggia
ed io ritorno giù in paese
per vedere se il mio amato
è morto o è vivo.*

*Se è vivo andrò a trovarlo,
se è morto seguirò il suo funerale;
se è già nella tomba
andrò a tirarlo fuori.*

Ce bielîs maninîs

Ce bielîs maninîs d'amôr
che lis à fatis la mame tô.
Va jù, va planc, sta fer cu lis mans.
Oh, bambinute d'amôr!

*Che belle manine, manine d'amore;
le ha fatte la tua mamma.
Va' giù, va' piano, stai fermo con le mani.
Oh, bambina d'amore!*

Nina nana, bambinuta

Nina nana, bambinuta,
siara i vôi e duar in pâs.
Nina nana, biela fruta,
la tô mari a ti à in braç.

*Ninna nanna, bambina,
chiudi gli occhi e dormi in pace.
Ninna nanna bella bambina,
la tua mamma ti tiene in braccio.*

Il canto è scritto nella variante goriziana del friulano.

La ligrie

E la ligrie e je dai zovins
e no dai vecjos maridâts.
E l'àn piardude biel lant a messe
e in chê dì che a son sposâts.

*L'allegria è dei giovani
e non dei vecchi maritati.
L'hanno persa andando alla messa
il giorno in cui si sono sposati.*

Çurçuvint

E Çurçuvint Disore
e Çurçuvint Disot,
disore a dan la nolas
disot a dan ju lops.

*Cercivento di Sopra,
Cercivento di Sotto.
Di sopra offrono le noci
di sotto le mele selvatiche.*

Cercivento è un paese della Carnia, all'imbocco della
Valcalda, tra Sutrìo e Ravascletto.

E mè mari m'al à dite (A quattro voci sole)

E mè mari m'al à dite - tal zei
m'al à fate professâ - in tal cos
oi la le le – in tal zei - oi la la!

Che s'ò cjol marît in Cjargne - tal zei
o ai la cosse di puartâ - in tal cos
oi la le le – in tal zei - oi la la!

E mè mari maridade - tal zei
e à cjolet cui che à vulût - in tal cos
oi la le le – in tal zei - oi la la!

e cussì farâ sò fie - tal zei
cjolarâ un a so mût - in tal cos
oi la le le - in tal zei - oi la la!

'Tal zei' e 'in tal cos', che significano rispettivamente
'nel cesto' e 'nella gerla', hanno qui una funzione
di abbellimento/riempimento, analogamente a 'oi la
le le' e 'oi la la' (le cosiddette 'falilele' o 'lilolele').

*Mia madre me l'ha detto – tal zei
mi ha avvertita – in tal cos
oi la le le – in tal zei - oi la la!*

*che se prendo marito in Carnia – tal zei
dovrò portare la gerla – in tal cos
oi la le le – in tal zei - oi la la!*

*E mia madre, quando si è sposata – tal zei
ha preso chi ha voluto – tal cos
oi la le le – in tal zei - oi la la!*

*E così farà sua figlia – tal zei
ne prenderà uno a modo suo – tal cos
oi la le le – in tal zei - oi la la!*

'L è ben vêr

'L è ben vêr ch'jo mi slontani
dal païs ma no dal cûr.
Sta pûr salde tu ninine
che jo torni se no mûr.

*È vero, sì che mi allontanano
dal paese, ma non dal cuore.
Sta' pur certa tu, ninina,
che io ritorno se non muoio.*

E à sunât une di gjespui

E à sunât une di gjespui,
al à dât il ultim bot.
Jo us doi la buine sere,
jo us doi la buine gnot.

*È suonata l'ora di vespero,
è suonato l'ultimo tocco.
Vi do la buona sera,
vi do la buona notte.*

In chê dì da las mês gnoços

In chê dì da las mês gnoços
joi, ce fiesto ch'a si farâ.

E mê mari puarino
'tun cjanton e vaiarâ.

E gno pari la confuarto
che in chest mont no vin da stâ.

Cuant che jo voi vie di chenti
fin las pieras a vajaran.

*Nel giorno delle mie nozze
oh, che festa si farà.*

*E mia madre poverina
in un angolo piangerà.*

*E mio padre la conforterà
perché in questo mondo non dobbiamo restare.*

*Quando andrò via da qui
anche le pietre piangeranno.*

A planc cale il soreli

A planc cale il soreli
daûr di un 'alte mont;
'ne grande pàs e regne
che pâr un sium profont.

E lis piorutis mangjin
jarbutis che son là;
il to pinsîr oh biele
cui sa là ch'al sarâ?

*Il sole tramonta piano
dietro un alto monte;
regna una grande pace,
e tutto sembra profondamente addormentato.*

*Le pecorelle mangiano
le erbetto che sono lì;
il tuo pensiero, oh bella,
chissà dove sarâ?*

Chel garoful sence mani (A quattro voci sole)

Chel garoful sence mani,
indorât, su par chel mûr,

cuant ch'al passe il gno cjâr zovin,
disarês ch'al è il gno cûr.

*Quella rosa senza gambo,
dorata, sopra quel muro,
quando passa il mio bene
direte che è il mio cuore.*

Cheste viole palidute

Cheste viole palidute,
cjolte sù dal vâs cumò,
vuei donâle a mê Mariute
al gno ben che al è dut gnô.

*Questa viola pallida,
colta adesso dal vaso,
voglio donarla alla mia Maria,
al mio bene che è tutto mio.*

No ti vessio mai viodude

No ti vessio mai viodude
cun chei voi cussì tant bie!
Fossio muart bambin di scune
che par me sarès stât miei!

*Non ti avessi mai vista
con quegli occhi così belli!
Se fossi morto da bambino
sarebbe stato meglio!*

Montagnutis

Montagnutis ribassaisi
fait un fregul di splendôr,

tant ch'o viodi ancje une volte
là co levi a fâ l'amôr.

E vô stele tramontane,
se savessis fevelâ,
un salût a di chê frute
jo par vô vorès mandâ.

*Oh, montagnole, abbassatevi,
fate un po' di luce,
perché possa vedere ancora una volta
dove andavo a far l'amore.*

*E voi, stella tramontana,
se sapeste parlare!
Per voi vorrei mandare
un saluto a quella giovane.*

Se savessis, fantacinis

Se savessis, fantacinis
ce che son suspîrs d'amôr.
E si mûr si va sot tiere
e ancjemò si sint dolôr!

*Se sapeste ragazzine
cosa sono i sospiri d'amore.
Si muore, si va sottoterra
e si sente ancora dolore.*

Oh, ninine

Oh ninine, oh mê ninine,
oh ce tant ben che o vuei a ti.

*Oh, mia cara,
oh, quanto bene ti voglio.*

Soi passât cheste matine (A quattro voci sole)

Soi passât cheste matine
e il balcon 'l ere siarât.
Jo i ai dit: "mandi ninine"
e il balcon si è spalancât!

*Sono venuto stamattina
e la finestra era chiusa.
Le ho detto: "ciao, bella"
e la finestra si è spalancata!*

Vegnin jù i Cjargnei

E vegnin jù i Cjargnei de Cjargne
vegnin jù batint il tac;
e cu la pipe in te sachete
cence un fregul di tabac.

E s'al è vecjo al tabache
e s'al è zovin al va sù;
lui al va sù pe luminarie
e nol dîs mai di tornâ jù.

*Scendono i carnici dalla Carnia
scendono battendo il tacco;
con la pipa in tasca
senza un filo di tabacco.*

*Se è vecchio "tabacca"
se è giovane va su
va su per il lucernaio
e non dice mai di scendere.*

Cjolmi me

Cjolmi me, cjolmi ninine,
ch'o soi bon di lavorâ.

Jo o soi bon di rompi citis,
e tornâlis a justâ.

*Sposami, sposami cara,
perché io so lavorare.
So rompere tegami
e tornarli a riparare.*

Vati a fâ lavâ la muse

Vati a fâ lavâ la muse
se tu crôts di cjoli me;
cuant che il fûc al bruse l'aghe
ancje jo ti sposi te!

*Vai a farti lavare la faccia
se credi di sposarmi;
quando il fuoco brucia l'acqua
allora anch'io ti sposo!*

O durmîso opûr veglaiso?

O durmîso opûr veglaiso?
Ce mai faisio su chel jet?
O pensaiso 'es baronadis
che olês fâmi a mi puaret?

*Dormite o vegliate?
Che fate mai su quel letto?
State pensando a qualche mascalconata
che volete fare a me, poveretto?*

Il soreli al fâs la volte (A quattro voci sole)

Il soreli al fâs la volte
e la lune e fâs splendôr.

*Il sole tramonta
e la luna splende.*

Biel vignint da l'Ongjarie

Biel vignint da l'Ongjarie,
la cjatai sul lavadôr;
bandonai la companie
mi metei a fâ l'amôr.

*Ritornando dall'Ungheria,
la trovai al lavatoio;
abbandonai la compagna
e mi misi a fare l'amore.*

Volîn gjoldi la ligrie

Volîn gjoldi la ligrie
fra nô zovins che nô sin;
sunarà l'Ave Marie
dopo muarts che nô sarîn.

*Vogliamo godere l'allegria
tra noi che siamo giovani;
suonerà l'Ave Maria
dopo che saremo morti.*

Une volte tant amâsi (A quattro voci sole)

Une volte tant amâsi,
propî amâsi di biel cûr:
e cumò nancje cjalâsi,
se si scope, se si mûr!

*Una volta amarsi tanto,
ma amarsi di cuore
e adesso nemmeno guardarsi
neanche se si scoppia o si muore!*

Mieli

Mieli, Mieli simpri Mieli!
Mieli, Mieli, i torni a dî.
Cuant ch'jo passi dongjo Mieli
mi ven voio di vai!

Mieli Mieli tal soreli,
Mieli, Mieli co 'l è scûr.
Ai vedio lu gno cjâr zovin
cuntun ato a fâ l'amôr!

*Mieli, Mieli sempre Mieli!
Mieli, Mieli, torno a dire.*

*Quando passo vicino a Mieli
mi vien voglia di piangere.*

*Mieli, Mieli quando c'è il sole,
Mieli, Mieli quando è buio.
Ho visto il mio caro giovane
far l'amore con un'altra!*

Le parole della villotta sono in carnico del Canale di Gorto, la valle in cui è situato il paese di Mieli.

Sdrindulaile

Je jevade la biele stele,
son trê oris devant di.
Sdrindulaile chê baminute
che si torni a indurmidî.

*Si è alzata la bella stella,
mancano tre ore all'alba.
Cullâtela quella bambina,
perché si riaddormenti.*

Discografia:

1987 - Ani n insieme

1992 - Lidri s

1997 - Albadis

2001 - Mateçs



Coro "Vôs de mont"

Casella Postale 29 - 33019 Tricesimo (Ud)

www.vosdemont.it

info@vosdemont.it

Il coro è associato all' Unione Società Corali Friulane



Registrato nel 2004 nella Chiesa di San Martino
a Leonacco Basso di Tricesimo

Registrazione in digitale di Marco Modotti

Miscelazione, Editing e Mastering digitale a cura di Marco Màiero

Consulenza tecnica di Roberto Barbieri

La registrazione è stata effettuata con una postazione mobile composta da:

Computer Apple® iBook G4 con software ProTools® LE

Dispositivo Audio Digidesign® Mbox™ Desktop

Microfoni professionali Neumann